

Dare un nome alla guerra: polirematiche a confronto

di *Ilde Consales*

I

Premessa

La prima guerra mondiale contribuì, com’è noto, a una progressiva diffusione dell’italiano a spese dei dialetti, costituendo un’importante, ancorché brutale, scuola di lingua per il basso popolo del Regno d’Italia¹: la convivenza con ufficiali istruiti, che impartivano gli ordini in italiano², e il contatto con commilitoni sradicati da altre regioni d’Italia misero le grandi masse di soldati dialettoni riversati al fronte nella necessità di trovare una lingua veicolare tendente al modello nazionale. Certo, per la maggioranza dei soldati semplici arruolati, sostanzialmente analfabeti (contadini e braccianti, provenienti da aree rurali culturalmente ed economicamente deppresse, rappresentavano quasi ovunque il nerbo dei reparti di fanteria), la varietà linguistica impiegata per comunicare al di fuori del proprio ambiente di vita assumeva una fisionomia ben diversa rispetto allo standard di base scolastica ed era paragonabile, semmai, a un

1. L’esercito rappresentò un motore attivo per l’italianizzazione già in epoca preunitaria, a partire dalla creazione di una terminologia militare italiana. Muovendo dall’esigenza di affermare il valore della tradizione italiana sul francese, il Regno sabaudo aveva avviato sul finire del Settecento un processo di revisione e di sistemazione del lessico dell’esercito, in direzione di una lingua univoca e di base toscana. In epoca risorgimentale, l’esigenza di un vocabolario militare condiviso fu dettata innanzitutto da un fine pratico: la rapidità d’esecuzione degli ordini non poteva ammettere ambiguità, a maggior ragione quando italiani di diverse regioni della penisola si trovavano a combattere assieme. A tale aspetto si aggiungeva la tensione ideale verso l’aggregazione in un unico esercito italiano, ancora virtuale, ma fortemente cercato. Cfr. M. Biffi, *Osservazioni sulla formazione di un lessico militare nazionale*, in *Storia della lingua italiana e storia dell’Italia unita. L’italiano e lo stato nazionale*. Atti del IX Convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010), a cura di A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio, Cesati, Firenze 2011, pp. 149-61.

2. A militari in servizio privi della licenza elementare o analfabeti di ritorno erano invece destinate le scuole reggimentali, per le quali i governi che si succedettero dalla seconda metà dell’Ottocento investirono significative risorse finanziarie. Pur mirando a un’alfabetizzazione primaria, queste scuole speciali approdarono a risultati didattici di rilievo, consentendo a tanti giovani analfabeti una familiarizzazione con la lettura, anche di testi a stampa; con la scrittura, anche di testi semplici; con lo svolgimento di essenziali operazioni aritmetiche. Cfr. M. Prada, G. Sergio, *A come Alpino, U come Ufficiale. L’italiano insegnato ai militari italiani*, in *Storia della lingua italiana e storia dell’Italia unita*, cit., pp. 541-65.

italiano parlato con le sue manifestazioni più colloquiali e trascurate³. E anche per coloro che avevano una minima competenza scrittoria l'approccio con la parola scritta si traduceva, nella maggioranza dei casi, in una forte interferenza tra il dialetto, lingua madre, e un italiano orecchiato, padroneggiato con fatica e imperfettamente acquisito fra i banchi di scuola; ne sono testimonianza le lettere inviate dal fronte alle famiglie lontane, i diari di guerra, le memorie autobiografiche, i canti: tutti documenti da cui emerge una varietà linguistica orientata diastraticamente verso il basso e deviante dalla norma tradizionale di base letteraria, infarcita di errori, ipercorrettismi e regionalismi, con alcuni tratti morfosintattici e testuali comuni indipendentemente dalla provenienza regionale degli scriventi⁴.

Al di là di questioni che concernono squisitamente la storia della nostra lingua, dubbio non vi è che il conflitto armato che tra l'estate del 1914 e la fine del 1918 arrivò a coinvolgere tutti e cinque i continenti, estendendosi anche in Medio Oriente, in Africa, in Oceania, sia stato un evento periodizzante, che ha marcato il confine tra un'epoca e un'altra. Ma quale nome è stato dato a un'esperienza di questa portata? Certamente l'italiano conta una compresenza di designazioni costituite da combinazioni stabili di parole accreditate dall'uso, frutti di risvolti ideologici di diversa natura, a volte traduzioni da altre lingue (come nel caso di *guerra mondiale*, calco di *Weltkrieg*) e spesso etichette condivise dalla storiografia delle altre nazioni europee: si pensi a *Gran Guerra Europea* e *Gran Guerra* per lo spagnolo, a *Première Guerre mondiale* e *Grande Guerre* per il francese, a *First World War* e *Great War* per l'inglese; a *Erster Weltkrieg* e *Großer Krieg* per il tedesco. Ci sembrano, questi, aspetti interessanti e degni di essere indagati. Da parte nostra ci limiteremo, in questa sede, a stendere qualche nota concentrando su alcune di queste designazioni, o polirematiche. Ne saranno rintracciate testimonianze a seguito di una ricognizione nel *corpus* in rete DIACORIS (Corpus diacronico dell'italiano scritto, 1861-2001)⁵: un vasto archivio, interrogabile attraverso un programma elettronico di ricerca informatizzato, di testi integrali italiani in prosa che vanno dal 1861 al 2001⁶. Articolata in cinque sezioni omogenee, relative a diversi periodi storici (1861-1900; 1901-22; 1923-45; 1946-67; 1968-2001), questa biblioteca virtuale offre una varia ti-

3. Cfr. T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 108 e P. D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2006², pp. 200-1.

4. Per citare alcuni tratti tipici di questa varietà di italiano, ricorderemo la mancata percezione dei confini delle parole e le segmentazioni improprie, la difficoltà nella resa delle doppie, l'impiego errato dei grafemi *<h>* e *<q>* e di accenti e apostrofi, la regolarizzazione dei paradigmi nominali e aggettivali, gli scambi fra gli ausiliari dei verbi attivi, i periodi ipotetici simmetrici con il doppio condizionale o il doppio imperfetto congiuntivo, l'uso indebito dei suffissi, i malapropismi: cfr. ivi, pp. 220-3.

5. Ogni attestazione che verrà riportata sarà corredata dai metadati forniti dallo stesso archivio in rete.

6. DIACORIS, consultabile all'indirizzo <http://corpora.dslo.unibo.it/> DIACORIS /, è stato ideato e progettato da due unità di ricerca, il Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali dell'Università degli Studi di Bologna e l'Accademia della Crusca.

pologia testuale: stampa quotidiana e periodica, narrativa, saggistica, opere miscellanee e prosa giuridica normativa. Ovviamente le caratteristiche del *corpus* influiranno sulla natura dell'indagine condotta e sulle riflessioni che ne scaturiranno, le quali non hanno pretesa di assolutezza.

2

Le unità polirematiche: alcune precisazioni teoriche

Chiariamo, per iniziare, il concetto di unità polirematica. Con questo termine, esso stesso alternato, nella letteratura linguistica, a svariate etichette concorrenti⁷, si fa riferimento a una combinazione di parole percepita dai parlanti nativi di una lingua come un corpo solo, ovvero come un'unità lessicale, pur non trattandosi propriamente di una parola singola e pur non presentando le proprietà morfologiche caratteristiche di una parola. Il significato globale della combinazione tende a diversificarsi dai significati dei suoi componenti, al punto da svilupparsi, in alcuni casi, un senso del tutto figurato e opaco; la polirematica si comporta, infatti, come un solo costituente semantico ed esprime «un concetto unico»⁸.

Forniamo subito qualche esempio in uso nell'italiano di oggi: *primo ministro, noi altri, ferro da stiro, fare appello, rendersi conto, chicché sia, su per giù, apriti cielo!*.

Come si può notare, le forme libere, due o più, che si susseguono in simili sequenze possiedono una natura sintattica eterogenea: sono nomi, pronomi, aggettivi, preposizioni, verbi, avverbi, congiunzioni. In base al loro ordine di comparizione, consentono d'individuare numerosi tipi formali, quali, per citarne alcuni, nome+aggettivo (*servizio pubblico*); aggettivo+nome (*doppio senso*); nome+nome (*conferenza stampa*); nome+preposizione+nome (*uscita di sicurezza*); nome+preposizione (*riguardo a*); nome+congiunzione+nome (*anda-*

7. Solo per dare qualche esempio, menzioniamo “unità lessicali superiori”, “lessemi complessi”, “parole complesse”, “parole polilessicali”, “composti polirematici”, “composti sintagmatici”, “parole sintagmatiche”, “sintemi”, “costrutti lessicali”.

8. M. Dardano, *Costruire parole. La morfologia derivativa nell'italiano*, il Mulino, Bologna 2009, p. 18. Sull'argomento, cfr. anche Id., *La formazione delle parole nell'italiano di oggi. Primi materiali e proposte*, Bulzoni, Roma 1978, pp. 175-94; M. Voghera, *Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto*, in “Lingua e stile”, 2, 1994, pp. 185-214; T. De Mauro, M. Voghera, *Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi*, in *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio Lepschy*, a cura di P. Benincà, G. Cinque, T. De Mauro, N. Vincent, Bulzoni, Roma 1996, pp. 99-129; E. D'Agostino, A. Elia, *Il significato delle frasi: un continuum dalle frasi semplici alle forme polirematiche*, in *Ai limiti del linguaggio. Vaghezza, significato e storia*, a cura di F. Albano Leoni, S. Gensini, F. Lo Piparo, R. Simone, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 287-310; M. Voghera, *Polirematiche*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di M. Grossmann, F. Rainer, Niemeyer, Tübingen 2004, pp. 56-69; R. Terreni, *Composti N+N e sintassi: i tipi economici lista nozze e notizia-curiosità*, in *La formazione delle parole. Atti del xxxvii Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)*, a cura di M. Grossmann, A. M. Thornton, Bulzoni, Roma 2005, pp. 521-46.

ta e ritorno); preposizione+nome (*di cuore*); preposizione+nome+aggettivo (*a viso aperto*); preposizione+nome+preposizione (*a costo di*); preposizione+nome+preposizione+nome (*in via di sviluppo*); avverbio+preposizione+avverbio (*là per là*); avverbio+avverbio (*così così*); avverbio+congiunzione+avverbio (*più o meno*); avverbio+preposizione (*prima di*); verbo+nome (*fare causa*); verbo+preposizione+nome (*mettere in moto*); verbo+avverbio (*tenere dietro*).

Questi elementi appaiono, di norma, separati graficamente (aspetto che distingue i composti polirematici da quelli che, spesso, sono tradizionalmente definiti come composti veri e propri o stretti, come *cassaforte*: la frequenza d'uso ne ha indebolito i confini fra i componenti e ha portato a una grafia univerbata⁹), o al massimo figurano vincolati dalla presenza di un trattino; assumono, nel tempo, un ordine fisso, al punto da non potere essere modificato neanche dall'inserzione di un aggettivo; sono collegati da una coesione più o meno forte a seconda dei casi, e nel complesso «maggiore di quella prevedibile sulla base della loro struttura sintattica»¹⁰; formano sequenze in genere non più lunghe di un sintagma.

Oltre ai tipi di costituenti, sono disparate anche le categorie grammaticali cui le unità polirematiche possono essere ricondotte: s'individuano polirematiche nominali (*sabbie mobili*), ossia che rivestono la funzione e la distribuzione di un nome; pronominali (*qualche cosa*); aggettivali (*fuori stagione*); verbali (*perdere tempo*); avverbiali (*a rate*); preposizionali (*rispetto a*); congiunzionali (*nonostante che*); interiettive (*grazie al cielo!*).

Ne risulta un insieme vasto, dalle caratteristiche molto varie, in cui possono essere rintracciati stadi di lessicalizzazione ora più, ora meno avanzati, spesso proprio perché già gli elementi che si aggregano in queste combinazioni possiedono condizioni potenziali di lessicalizzazione differenti¹¹. A tal proposito è importante individuare la testa del composto, vale a dire l'elemento che determina la categoria cui questo appartiene e che ne indica l'identità. Ad esempio una polirematica verbale, la cui testa consta di un sintagma verbale, tende a mantenere le proprietà categoriali del verbo, prima fra tutte la flessione, e un margine di mutabilità morfologica e di mobilità dei suoi membri costitutivi.

Al fine di verificare la coesione interna e, dunque, il grado di lessicalizzazione delle nostre unità complesse, la mobilità dei componenti e la segmentabilità morfosintattica, alla testa possono essere applicate alcune prove sintattiche, come la flessione, l'inserzione di modificatori, la pronominalizzazione, la topicalizzazione e la dislocazione¹². In generale si può affermare che le polirematiche avverbiali, preposizionali e congiunzionali denotano un grado di fissità massimo e si comportano come atomi sintattici. Altre, come le verbali, tendono a conservare la flessione, consentono trasformazioni sintatti-

9. S. Scalise, A. Bisetto, *La struttura delle parole*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 121-2.

10. Voghera, *Polirematiche*, cit., p. 56.

11. Ivi, p. 59.

12. Ivi, p. 58.

che e ammettono l'inserzione di un modificatore della testa, come un avverbio metalinguistico «che espliciti o commenti modalità dell'enunciato o dei suoi componenti»¹³. Altre ancora, come le nominali e le aggettivali, presentano comportamenti morfosintattici difformi, ma nel complesso mostrano un'avanzata rigidità dei loro componenti:

- ferro da stiro
- 1. ferri da stiro
- 2. *ferro economico da stiro
- 3. *il ferro che ho comprato è da stiro
- 4. *È da stiro il ferro che ho comprato

A prescindere dai fattori morfosintattici, sono soprattutto le caratteristiche semantiche a qualificare una polirematica come tale. Si è già accennato al concetto di globalità del significato, che non può essere considerato come la semplice somma dei significati dei singoli costituenti, anche laddove questi significati non sono annullati da quello complessivo della sequenza. A quanto detto aggiungiamo un'altra proprietà, quella di non composizionalità: a un senso che scaturisce dalla composizione degli elementi del lessema complesso, sovente se ne affianca un altro, residuale, sviluppatosi in un secondo momento, che non è immediatamente deducibile sulla base di tali elementi: *cordone sanitario* non è una corda di media grandezza relativa alla sanità e all'igiene; *guerra civile* non è, semplicemente, un conflitto combattuto fra cittadini.

In accordo con De Mauro e Voghera teniamo, tuttavia, a precisare che la non composizionalità semantica è un aspetto generale del linguaggio verbale. Persino il significato di sequenze a prima vista banali raramente può essere descritto come la semplice sommatoria delle parole che le compongono, in quanto, in parte, dipende dal mutuo rapporto fra queste parole: dai morfi e dai morfemi grammaticali e funzionali e dal significato relazionale che questi possiedono, dal co-testo e dal contesto¹⁴. Quel che, tuttavia, appare peculiare delle polirematiche «è casomai il fatto che questa proprietà generale viene, per dir così, esaltata: l'analisi semantica deve infatti tener conto non solo dei vari sensi possibili di ciascun membro [...], ma di altri eventuali sensi che vengono attivati solo all'interno» del lessema complesso, che ammette, così, un gruppo ristretto, se non nullo, di possibili co-selezioni.

Non a caso nello sviluppo e nella fissazione delle unità lessicali superiori un ruolo di rilievo è giocato dalla specializzazione e dal restringimento della riferenza, cui sovente si aggiungono valori figurati e formulari. I costituenti possono presentarsi nella sequenza con un'accezione che non è quella primaria. Non è tanto, dunque, per un'opacità semantica o per desuetudine dei componenti che le polirematiche sfuggono a una lettura compositonale del significato¹⁵.

13. De Mauro, Voghera, *Scala mobile*, cit., p. 125.

14. Ivi, pp. 104-6. Cfr. anche D'Agostino, Elia, *Il significato delle frasi*, cit., p. 301.

15. Esistono, comunque, polirematiche che risultano del tutto opache a una spiegazione

Se dovessimo descrivere una polirematica prototipica, potremmo riassumere alcuni tratti distintivi. Da un punto di vista semantico, è una combinazione stabile di elementi che si aggregano in un corpo semantico più ampio e che difficilmente sono sostituibili da sinonimi; l'interpretazione che se ne può dare non è il frutto di un calcolo composizionale del significato delle singole parole; consente una lettura soltanto polirematica, ovvero non può essere confusa con altre sequenze omonime non lessicalizzate, perché il suo senso complessivo si è stabilizzato e cristallizzato nel tempo ed è condiviso da una comunità linguistica; può avere un significato tecnico-specialistico e figurato, che in genere non è iponimo di quello della testa. Da un punto di vista sintattico, una polirematica prototipica non può essere interrotta dall'inserzione di altro materiale lessicale; ha un ordine e una coesione degli elementi immodificabili; non ammette trasformazioni come la flessione, la topicalizzazione e le dislocazioni, possibili per sequenze d'identica struttura; è formata da non più di due parole piene¹⁶.

Come si può, a questo punto, facilmente intuire, la ripetitività dell'uso funge da motore attivo per la formazione e la riconoscibilità dei nostri lessemi complessi. Essi si solidificano e si affermano quando diventano luoghi comuni condivisi da un gruppo linguistico, grande o ristretto che sia. E com'è stato giustamente osservato, quanto più un luogo comune diventa latente, ovvero cessa di essere percepito come tale da chi se ne serve, tanto più esso si avvia a raggiungere uno stato di perfezione¹⁷.

3 Molti nomi per un conflitto mondiale

È la ripetitività dell'uso che ha fatto assumere a sequenze di parole come *guerra europea* e *grande guerra* un significato particolare e allusivo che si aggiunge a quello composizionale; è la ripetitività dell'uso che ha distinto queste sequenze da altre omonime non polirematiche; è, ancora, la ripetitività dell'uso che ha decretato, a lunga gittata, il declino della prima espressione e la sopravvivenza della seconda.

Da un punto di vista cronologico, nel *corpus* in rete DIACORIS *guerra europea* è una delle prime designazioni adottate per quello che all'indomani dell'attentato di Sarajevo del giugno 1914 si palesò subito come un conflitto generale fra le maggiori potenze europee¹⁸:

semantica sincronica. Ne possono essere rinvenuti casi soprattutto fra quelle verbali, se si pensa a rianalisi di espressioni latine (come *dare retta*, derivante dal latino tardo *arrecta(m) aure(m) dare*) o a combinazioni di origine dialettale (come *fare cilecca*, dal toscano *cilecca* "burla"): cfr. De Mauro, Voghera, *Scala mobile*, cit., p. 123.

16. Ivi, pp. 127-8.

17. Cfr. il bel saggio di N. La Fauci, *Nel Bel paese delle antonomasie*, in *Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell'Italia unita*. Atti delle Giornate internazionali di Studio (Università degli Studi Roma Tre, 28-29 ottobre 2011), a cura di P. D'Achille, E. Caffarelli, in "Quaderni Internazionali di RION", 4, 2012, pp. 249-56: 255.

18. Il *GDLI* dà come prima attestazione un esempio molto più tardo di Benedetto Croce: cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia, G. Barberi Squarotti, E. Sanguineti, 24 voll., UTET, Torino 1961-2009, sub voce *guerra*.

Da avant'ieri si sono riacciressi i combattimenti su tutta la fronte degli eserciti, nel teatro occidentale della guerra europea (A. Gatti, *Inizio di battaglia*, in "Corriere della Sera", 1914, in DIACORIS).

La situazione che si disegna improvvisamente, secondo gli ultimi telegrammi ufficiali e dei corrispondenti, nel teatro orientale della guerra europea è talmente grave da far passare in seconda linea, per un momento, l'avvicinarsi della soluzione della grande battaglia dal Belgio ai Vosgi (A. Gatti, *Delineazione di lotta nel teatro orientale delle operazioni*, in "Corriere della Sera", 1914, in DIACORIS).

Si tratta di una combinazione di parole di tipo nominale, attributiva: il secondo elemento, *europea*, un aggettivo, è un attributo della testa e la specifica; i costituenti si susseguono nell'ordine modificato+modificatore, in italiano non marcato¹⁹, con testa a sinistra; il significato della testa è iperonimo di quello della sequenza.

L'espressione esisteva, beninteso, prima del 1914, e tuttora può essere adoperata col significato letterale di "conflitto combattuto in Europa, di dimensione continentale che coinvolge le maggiori potenze europee": con una referenza, dunque, meno specifica²⁰.

Tornando a un'epoca più prossima a quella di cui ci stiamo occupando, c'è da dire che già dagli ultimi decenni dell'Ottocento le tensioni fra le grandi potenze del Vecchio Continente, la competizione imperialistica, l'accentuazione delle misure protezionistiche, la corsa agli armamenti di terra e di mare, le spinte belliciste avevano creato inquietanti premesse per un conflitto generale europeo, presagito, temuto o auspicato²¹. Sono eloquenti, al riguardo, due attestazioni rintracciate in DIACORIS; nella più antica si noti che la combinazione *guerra europea* è già preceduta dall'articolo determinativo²²:

Quando si sarebbe dovuto prendere in mano risolutamente la questione delle nazionalità oppresse, intendersi col governo d'Atene [...] si ebbe paura di compromet-

19. Scalise, Bisetto, *La struttura delle parole*, cit., p. 125.

20. La parola *guerra* è una testa che, d'altronde, ricorre tristemente in molte polirematiche, in vere e proprie serie lessicali. Pensiamo a *guerra civile*, *guerra santa*, *guerra d'indipendenza*, *guerra di secessione*, *guerra di successione*, *guerra di posizione*, *guerra chimica*, *guerra lampo*, *guerra di logoramento*, *guerra dei nervi*, *guerra fredda*, *guerra atomica*. Sovente le polirematiche fungono da modelli paradigmatici per la creazione di altri composti simili: cfr. G. Adamo, V. Della Valle, *Le parole del lessico italiano*, Carocci, Roma 2008, p. 45.

21. Con riferimento alle tensioni politiche di fine Ottocento *guerra europea* è registrata, ad esempio, nel *Novo dizionario universale della lingua italiana* di Policarpo Petrocchi (Milano, 1997-1891): cfr. *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli [DELI], a cura di M. Cortelazzo, M. A. Cortelazzo, Zanichelli, Bologna 1999, sub voce *guerra*.

22. In una testimonianza più tarda del *corpus* leggiamo: «Abituati da quarant'anni a pensare la guerra europea come soluzione di una contesa particolare fra la Germania e la Francia per la rivendicazione delle vittorie tedesche del '70, noi siamo venuti a poco a poco convincendoci che sul Reno e tra Germania e Francia si sarebbe data la grande battaglia decisiva del nuovo destino dei popoli europei» (A. Gatti, *La necessità per la Germania*, in "Corriere della Sera", 1914, in DIACORIS).

tersi, di avventurare la propria neutralità, di scatenare la guerra europea (*La politica estera dell'Italia*, in “La Rassegna Settimanale”, 1878, in DiACORIS).

se c’è una grande guerra europea, il socialismo è ricacciato indietro almeno per un mezzo secolo (V. Pareto, in “Il Regno”, 1904, in DiACORIS).

A partire dall’attentato di Sarajevo, la sequenza restringe la sua referenza e diventa qualificante per la storia del nostro popolo: preceduta opportunamente dall’articolo determinativo, con una sineddoche (*species pro genere*) arriva a designare per antonomasia il conflitto combattuto fra il 1914 e il 1918 che ebbe l’Europa come teatro principale. Si ha, così, uno sdoppiamento della referenza del significato primario. Questa specializzazione semantica non è smentita da sporadiche occorrenze in cui l’espressione conserva ancora il valore più generico originario ed è anticipata dall’articolo indeterminativo, oppure necessita ancora di elementi che specifichino ulteriormente il lesema di base (*la presente guerra europea*):

E si capisce bene che il dubbio sulle capacità dell’Italia di resistere ad una prova come quella di una guerra europea rappresenti nello spirito di molti italiani un grande e legittimo motivo di neutralità (*La peggiore ipotesi*, in “l’Unità”, 1915, in DiACORIS).

Bisogna assolutamente aprire questa campagna appena finita la guerra europea (A. Palazzeschi, *Spazzatura*, in “Lacerba”, 1915, in DiACORIS).

Stiamo creando tante figure simboliche nelle commozioni della presente guerra europea (B. Croce, *Nolite nimium iudicare*, in “Almanacco della Voce”, 1915, in DiACORIS).

Tale regola generale vale per la presente guerra europea (V. Pareto, *La guerra e i suoi principali fattori sociologici*, in “Scientia”, 1915, in DiACORIS).

Se, inizialmente, *guerra europea* indica con chiarezza il coinvolgimento delle potenze del Vecchio Continente, è significativo che perduri anche dopo la discesa in campo dell’Impero giapponese, delle colonie dell’Impero britannico, degli Stati Uniti d’America e di altri paesi extraeuropei: anche dopo che la guerra assunse, pertanto, dimensioni intercontinentali, il che già costituisce un indizio della fossilizzazione in polirematica e dell’arricchimento di un senso non più, soltanto, letterale.

Con questo valore la sequenza è usata da Mussolini nel “Popolo d’Italia” sul finire del 1914 e altre, numerose, occorrenze continuano per tutto il successivo triennio bellico e nel dopoguerra, anche laddove contengono esplicativi riferimenti alla partecipazione al conflitto di nazioni non europee. Si arriva, così, fino agli anni Quaranta:

Dinnanzi alla guerra europea, il Partito ha rivelato la sua anima egoista, gretta, botte-gaia, piccolo-borghese, filistea (B. Mussolini, *Anima e ventre*, in “Il Popolo d’Italia”, 1914, in DiACORIS).

Oramai è chiaro che siamo entrati nel periodo decisivo della guerra europea (S. Pannunzio, *Educazione politica*, in “Il Popolo d’Italia”, 1916, in DiACORIS).

Nel 1903 [Silvio Benco] fu chiamato, palestra maggiore, al Piccolo del Mayer. La guerra europea non gli fece abbandonare il suo posto (P. Pancrazi, *Silvio Benco triestino*, in "il Resto del Carlino", 1921, in DIACORIS).

Scoppiata la guerra europea nel 1914, siamo stati i primi, i primissimi a voler l'intervento (*La nostra collaborazione*, in "Corriere della Sera", 1923, in DIACORIS).

Un odio indomabile per la mentalità anglosassone [a Tilgher] fa scorgere nell'Inghilterra la sola responsabile della guerra (mentre il suo realismo filosofico gli insegna agevolmente che non esistono responsabili di un fatto universale come la guerra europea) e negli Stati Uniti il degno complice del dopo guerra [...]. Tilgher invoca il blocco delle nazioni proletarie dell'Europa centrale e orientale (anche vi comprende il lontano Giappone!) (P. Gobetti, *Crisi morale e crisi politica*, in "La Rivoluzione Liberale", 1922, in DIACORIS).

La Bulgaria è uscita dalla guerra europea stremata e disarmata (A. Tino, *Il retroscena degli attentati bulgari*, in "Il Giornale d'Italia", 1925, in DIACORIS).

quando scoppia la guerra europea il partito ufficiale socialista, ché si era staccato nel congresso di Reggio Emilia del 1912 dal riformismo, ed era rimasto irresoluto fra tendenze moderate e rivoluzionari, non mostrò animo pari all'evento (B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, 1932, in DIACORIS).

Alla guerra europea il battaglione fu mandato in Tripolitania, ma laggiù non si combatteva e allora il padre andò al fronte e fu ferito sul Piave (R. Forges Davanzati, *Il Balilla Vittorio. Il libro di testo della v classe elementare*, 1938, in DIACORIS).

La guerra europea – egli diceva –, si vincerà solo quando le nostre truppe saranno organizzate con lo stesso metodo disciplinare con cui noi, in colonia, abbiamo organizzato gli ascani (E. Lussu, *Un anno sull'altipiano*, 1945²³, in DIACORIS).

Chi avesse fatto il punto dello svolgimento politico italiano alla vigilia della guerra europea [...] avrebbe trovato che esso era un punto culminante (L. Salvatorelli, *Pensiero e azione del Risorgimento*, 1943, in DIACORIS).

A ridosso dello scoppio della seconda guerra mondiale, negli anni del conflitto e nel periodo successivo, la polirematica acquista particolare vigore perché subisce un ulteriore processo di denominazione, dotandosi di un altro significato: ora il riferimento è anche alla più attuale e spaventosa guerra in cui l'Europa è trascinata, quella scatenata dalla politica di aggressione e di conquista della Germania nazista. Accanto all'unità lessicale fanno nuovamente la loro comparsa elementi di specificazione, necessari per disambiguarne la referenza in base al contesto d'uso:

è lo [...] sforzo economico-finanziario e militare di una portata tale, che il generale Baistrocchi lo ha paragonato a quello imposto al nostro paese dalla guerra europea del 1915-1918 (*La riconciliazione del popolo italiano è la condizione per salvare il nostro Paese dalla catastrofe*, in "Lo Stato Operaio", 1936, in DIACORIS).

²³. Nel corpus è stata adottata l'edizione del 1945.

La guerra che Mussolini annuncia come prossima è la guerra europea e mondiale (G. Di Vittorio, *Il piano corporativo di Mussolini*, in “Lo Stato Operaio”, 1936, in DiACORIS).

Ma Mussolini non parla ormai più della guerra abissina, ma della «vera», della grande guerra europea e mondiale (G. Di Vittorio, *Il piano corporativo di Mussolini*, in “Lo Stato Operaio”, 1936, in DiACORIS).

Ma i problemi rinviati rimanevano: essi si fecero più tardi acuti, improrogabili, e fu la guerra europea del 1914 (L. Salvatorelli, *Pensiero e azione del Risorgimento*, 1943, in DiACORIS).

Da quell'avventura derivò la rimilitarizzazione renana, preludio della seconda guerra europea (L. Salvatorelli, *Pensiero e azione del Risorgimento*, 1943, in DiACORIS).

La discussione fra marxisti puri e riformisti, vivacissima negli anni che precedettero la prima guerra europea [...], precipitò negli anni immediatamente successivi (P. M., *Toniolo e il Socialismo*, in “Libertà!”, 1945, in DiACORIS).

Gli uomini di buona fede devono oggi convenire che questa seconda guerra europea è un grande e tragico processo alla civiltà anticristiana (P. M., *Toniolo e il Socialismo*, in “Libertà!”, 1945, in DiACORIS).

L'espansione della referenza al secondo conflitto mondiale perdura sino all'ultimo esempio rintracciato nel *corpus*, datato 1967 e appartenente alla penna di Carlo Dionisotti:

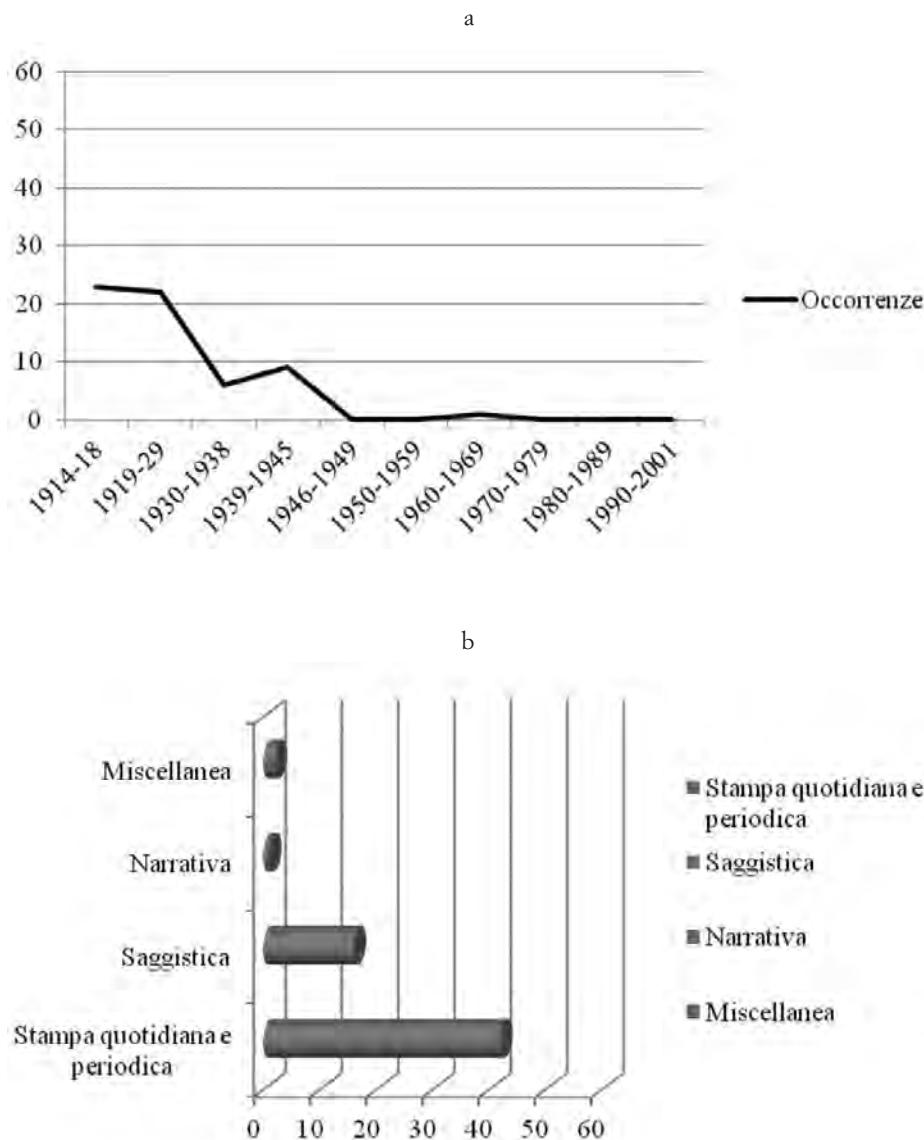
il mito nazionalistico, rivoluzionario prima e risorgimentale poi, di Dante, precipitosamente decadde e si spense in Italia nella prima metà di questo secolo, fra l'una e l'altra guerra europea e mondiale (C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, 1967, in DiACORIS).

Tuttavia questo significato più recente si è perso con il passare del tempo. Laddove *guerra europea* è adoperata con un'antonomasia della denominazione (che ha anch'essa perso terreno, probabilmente per l'ambiguità semantica con la sequenza omonima dal significato più generico), indica, ormai, per convenzione il primo conflitto mondiale. Dizionari come il *GDLI*, il *DELI* o il *GRADIT*²⁴ confermano tale attribuzione, come pure un'indagine cursoria lanciata sul motore di ricerca Google.

Dopo l'attestazione del 1967 DiACORIS non riporta alla luce altre testimonianze. Se le occorrenze emerse sono 23 per il quadriennio 1914-18 e 22 per il decennio che va dal 1919 al 1929, dal 1930 al 1938 l'uso del lessema complesso diminuisce drasticamente (6 casi), per poi mostrare un lieve incremento negli anni del secondo conflitto mondiale (9 casi). La polirematica è documentata *in primis* nella stampa (42 occorrenze), poi nella saggistica (16 casi), in testi miscellanei (2 occorrenze) e nella narrativa (1 caso).

²⁴. *Grande dizionario italiano dell'uso* [GRADIT], a cura di T. De Mauro, 6 voll. + 2 voll. *Appendici: Le parole nuove*, UTET, Torino 1999-2007.

Figura 1
Guerra europea



In qualche citazione del *corpus* l'espressione *guerra europea* ricorre preceduta dall'aggettivo *grande*:

Il risultato più ammirabile della politica di Lyautey si vide nel 1914 quando scoppì la

grande guerra europea (G. Mosca, *L'opera del maresciallo Lyautey*, in “Corriere della Sera”, 1925, in DiACORIS).

durante la grande guerra europea, la Francia ebbe, mercé il suo nuovo possedimento africano piuttosto un aumento che una diminuzione delle forze combattenti in Europa (G. Mosca, *L'opera del maresciallo Lyautey*, in “Corriere della Sera”, 1925, in DiACORIS).

Questo dato consente di passare alla polirematica *grande guerra*, senza dubbio meno referenziale (il modificatore non consta di un riferimento geografico), ma, in compenso, dotata di una carica evocativa molto forte.

Che il conflitto scoppiato nel 1914 fosse uno scontro senza precedenti, con eserciti imponenti come non mai e armi potentissime prodotte in grande scala, apparve con evidenza dopo pochi mesi: era una sconvolgente esperienza bellica, interminabile e totale, la più grande e catastrofica sino ad allora combattuta. E finì per divenire, nella fissità delle situazioni d’uso, la grande guerra per definizione, con un’antonomasia della denominazione spesso sottolineata dalla presenza della maiuscola (*Grande Guerra*)²⁵. Il modificatore *grande*, che in questo caso precede il modificato con ordine dei costituenti invertito, nella polirematica vuole esprimere la qualità distintiva del conflitto. Il carattere enfatico della figura antonomastica ne ha sancito una lunga permanenza nel lessico facendone, a dispetto della sua vaghezza e della sua allusività, un luogo comune che è a tutt’oggi condiviso e radicato nella comunità linguistica italiana e che trova corrispondenze in altre lingue europee²⁶.

Nel *corpus* il composto nominale attributivo compare più tardi rispetto a *guerra europea*. I primi esempi risalgono alla stampa italiana del 1915; la sequenza, non ancora affermatasi con il suo valore di polirematica, è preceduta dall’articolo indeterminativo nelle colonne del “Popolo d’Italia”, oppure è accompagnata da modificatori (*moderna*, *odierna*) che ne esplicitino meglio la referenza:

La guerra deve rivelare l’Italia agli italiani [...], deve dimostrare al mondo che l’Italia è capace di fare una guerra, una grande guerra. Bisogna ripeterlo: una grande guerra. [...] E del resto non è possibile che una grande guerra (B. Mussolini, *La prima guerra d’Italia*, in “Il Popolo d’Italia”, 1915, in DiACORIS).

I sintomi di questo abbassamento della nostra vita morale come popolo che dovrebbe “farsi” sia pure tra gli spasimi di una grande guerra una sua individualità, riempiono le cronache di questi mesi (B. Mussolini, *Necessità morale*, in “Il Popolo d’Italia”, 1915, in DiACORIS).

La grande guerra moderna investe e trasporta nel suo turbine non soltanto i combattenti, ma tutti coloro che restano (G. Tauro, *La scuola e la guerra*, in “La Voce Politica”, 1915, in DiACORIS).

Così la scuola italiana nelle diverse sue gradazioni [...] è penetrata nel complesso

25. L’impiego della maiuscola non ricorre, tuttavia, nei testi del *corpus* e non è, d’altronde, un tratto costitutivo dell’antonomasia.

26. La corrispondenza fra più lingue è una caratteristica di molte polirematiche: cfr. Adamo, Della Valle, *Le parole del lessico italiano*, cit., p. 45.

organismo della grande guerra odierna (G. Tauro, *La scuola e la guerra*, in “La Voce Politica”, 1915, in DIACORIS).

Che può chiedere di più ad una Nazione che come la nostra per la prima volta affronta una grande guerra? (P. Nenni, *Democrazia*, in “Il Popolo d’Italia”, 1916, in DIACORIS).

La prima attestazione del *corpus* in cui la sequenza pare già avere assunto la stabilità di una polirematica è del 1917. Tuttavia, è soprattutto dal dopoguerra in poi che il riferimento al primo conflitto mondiale sembra fissarsi nell’encyclopedia delle conoscenze condivise della comunità culturale e, diremo in generale, linguistica italiana. Certo trova pieno diritto di cittadinanza nei testi narrativi:

Come socialisti dobbiamo essere astemii e agnostici su questo grave problema coloniale, forse il vero segreto motore della grande guerra? (S. Panunzio, *Gli scopi politici ed economici*, in “Il Popolo d’Italia”, 1917, in DIACORIS).

una fase storica, quella della grande guerra, che resta un fatto nazionale (*Per chi ha parlato il Governo*, in “L’Idea Nazionale”, 1920, in DIACORIS).

L’on. Mussolini e i suoi seguaci che hanno combattuto la grande guerra hanno imparato alla dura scuola degli anni trascorsi che l’Italia non si salva (L. Einaudi, *Per lo Stato*, in “Corriere della Sera”, 1922, in DIACORIS).

così come hanno dimostrato di esserlo tutti i buoni cittadini italiani, per lo più umili lavoratori dei campi, che hanno combattuto e vinto la grande guerra (G. Amendola, *Le forze e le urne*, in “Il Mondo”, 1924, in DIACORIS).

La grande guerra travolge le forze politiche ed economiche (G. Dorso, *La rivoluzione meridionale*, 1925, in DIACORIS).

l’errore della svalutazione italiana prima della grande guerra è stato meritatamente uno dei motivi di sconfitta della Germania (R. Forges Davanzati, *Un tipico errore germanico*, in “L’Idea Nazionale”, 1925, in DIACORIS).

l’Italia vincitrice nella grande guerra balbetta il linguaggio della paura (L. Albertini, A. Albertini, *Commiato*, in “Corriere della Sera”, 1925, in DIACORIS).

Poi venne la guerra, la grande guerra, ch’Egli volle e condusse a termine alla testa di un popolo di soldati (Vittorio Emanuele III, in “I Quaderni di Athena”, 1932, in DIACORIS).

Neppure la sconfitta della grande guerra [...] cambiò l’indirizzo della Germania (W. Binni, *La Germania e la civiltà europea*, in “Il Campano”, 1934, in DIACORIS).

Lo si vedrà nella grande guerra quando il neutralismo trionfò con la formula del non appoggiare né sabotare (C. Rosselli, *Il Partito Socialista deve guardare al futuro*, in “Giustizia e Libertà”, 1937, in DIACORIS).

Di questa e di altre missioni assolte durante la grande guerra, il contrammiraglio von Hopman ha dato testimonianza (A. Savinio, *Casa “La vita”*, 1943, in DIACORIS).

Durante la grande guerra egli rese splendidi servizi come capo (G. Pintor, *Il sangue d'Europa*, 1943, in DiACORIS).

Non si tratta quindi di un lavoro a tesi: esso vuole essere solo una testimonianza italiana della grande guerra. Non esistono, in Italia, come in Francia, in Germania o in Inghilterra, libri sulla guerra (E. Lussu, *Un anno sull'altipiano*, 1945, in DiACORIS).

Era stato, da militare, caporale di sanità, durante la grande guerra, e aveva imparato così a fare il medico (C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, 1945, in DiACORIS).

La grande guerra fu combattuta con scarso entusiasmo dai liguri [...]. E il fascismo ? Il fascismo non mise radici molto profonde in Liguria (I. Cavino, *Fatica e solitudine degli italiani Riviera di Ponente*, in "Il Politecnico", 1946, in DiACORIS).

Parigi, che aveva scarsamente sofferto della grande guerra, riapriva i battenti dei già celebri ateliers (R. Pistolese, *La moda nella storia del costume*, 1964, in DiACORIS).

Prima che scoppi la grande guerra la famiglia triestina è quindi già disfatta e decaduta (F. Cialente, *Le quattro ragazze Wieselberger*, 1976, in DiACORIS).

Ma come è avvenuto per *guerra europea*, dalla fine degli anni Trenta *grande guerra* inizia a essere adoperata anche per indicare il secondo conflitto mondiale:

Mussolini annuncia dal Campidoglio al popolo italiano la ineluttabilità e l'avvicinarsi della prossima grande guerra (*Per una politica estera del popolo italiano*, in "Lo Stato Operaio", 1936 in DiACORIS).

nulla di più istruttivo che il confronto con le perdite subite sia dall'Italia sia da altri paesi belligeranti nell'ultima grande guerra (D. A. Bodo, *Per raddrizzare certi pregiudizi*, in "Il Popolo Biellese", 1941, in DiACORIS).

movimenti internazionali, hanno distrutto quel fiero sentimento nazionale che nelle età passate, e anche di recente nella grande guerra s'era rivelato in eroismi collettivi (E. Cozzani, *La Francia*, in "Il Popolo Biellese", 30 novembre 1942, in DiACORIS).

Infatti si scatenò la grande guerra di oggi, a cui l'Italia avrebbe subito dovuto partecipare, in virtù dei trattati, come Hitler ha detto nel suo ultimo discorso (*Il ventennale tradimento del massone Badoglio al lavoro italiano*, in "Vercelli Lavoratrice", 1943, in DiACORIS).

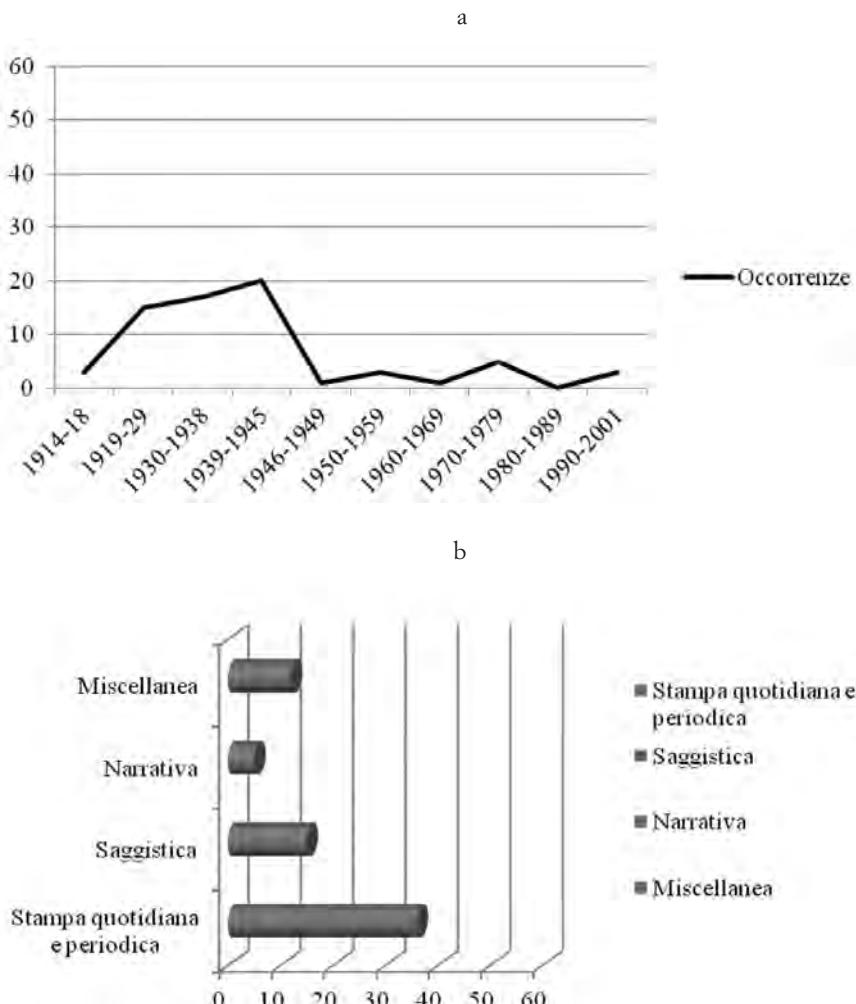
L'ultimo suo romanzo [...], storia di Napoli da una grande guerra all'altra, da un dopoguerra all'altro, attraverso la storia di una donna, è uscito da poco e pare avviato a rinnovare il successo del primo (O. Del Buono, *La generazione della tiratura*, in "L'Europeo", 1962, in DiACORIS).

Sparito, o ridotto a pochi reggimenti in determinate nazioni, il cavallo militare, che sino all'ultima grande guerra ebbe la sua gloria – basti citare la famosa carica di Isbuscenskij attuata dal 3° reggimento Savoia Cavalleria il 24 agosto 1942 –, oggi il cavallo viene usato nelle seguenti funzioni sportive (L. Gianoli, *Maometto più Enrico VIII nel cocktail del purosangue*, in "Il Sole 24 Ore", 1983, in DiACORIS).

Tale impiego, spia di un codice culturale proprio di un'epoca, non si è tramandato in tempi a noi più vicini. Ancorché sporadiche testimonianze del *corpus* si spingano fino agli anni Sessanta e un esempio sia addirittura del 1983, nel sapere

condiviso del nostro popolo la polirematica oramai identifica e ricorda la prima guerra mondiale. Con questa referenza, la ricerca della sequenza con valore polirematico lanciata in DIACORIS ha dato un totale di 68 occorrenze, così distribuite: 3 per il quadriennio 1914-18; 15 per gli anni 1919-29; 17 per il periodo 1930-39; 20 per gli anni del secondo conflitto mondiale; 1 per l'immediato dopoguerra; 3 per gli anni Cinquanta; 1 per gli anni Sessanta; 5 per i Settanta; 3 per l'arco di tempo che va dal 1999 al 2001. La stampa, quotidiana e periodica, detiene il primato delle attestazioni (36), seguita dalla saggistica (15) e da un testo manualistico classificato come miscellaneo (*Il Balilla Vittorio. Il libro di testo della v classe elementare*), in cui *grande guerra* ricorre ben 12 volte; la narrativa conta, invece, solo 5 casi.

Figura 2
Grande Guerra



Meno consueto è il nesso complesso *guerra delle nazioni*. Un’interrogazione di DIACORIS ha portato alla luce 2 soli casi: uno del 1914 e uno del 1915, entrambi appartenenti alla stampa quotidiana. Ancora una volta si tratta di una polirematica che assolve le funzioni di un nome, in questo caso formata da due parole piene e da una vuota: un sostantivo e un sintagma preposizionale. I costituenti si susseguono nell’ordine modificato+modificatore e il secondo elemento specifica la testa del composto conferendo a questa un senso particolare. Di per sé la sequenza è, comunque, poco referenziale e pur non essendo scevra di una certa carica evocativa, con il tempo è diventata desueta:

Allo scoppio delle ostilità la Germania, avendo ripartito i compiti della guerra delle nazioni fra sé e l’alleata Austria, credeva di poter attendere con fiducia l’avvenire (A. Gatti, *Il numero*, in “Corriere della Sera”, 1914, in DIACORIS).

La guerra come la sommossa, come la convulsione, la guerra delle nazioni come la rissa delle classi (P. Nenni, *Quale guerra?*, in “Il Popolo d’Italia”, 1915, in DIACORIS).

L’identificazione del coinvolgimento dell’Italia nel conflitto mondiale con la conclusione del processo risorgimentale e con il completamento dell’unità nazionale spiega la polirematica *quarta guerra d’indipendenza*. L’ideale della necessità di una quarta guerra contro l’Austria per ottenere la liberazione degli ultimi territori abitati da italiani e compresi nei confini naturali della penisola – la Venezia Giulia con la città di Fiume, la Venezia Tridentina e la Dalmazia – aveva iniziato a svilupparsi, invero, già negli ultimi decenni dell’Ottocento dopo le cocenti sconfitte subite a Custoza e a Lissa, al punto da diventare per il cinquantennio successivo un ricorrente motivo di protesta e di agitazione patriottica. Allo scoppio della prima guerra mondiale, l’eventualità di una definitiva indipendenza dall’Impero asburgico con il ricongiungimento all’Italia delle “terre irredente” rappresentò uno dei principali argomenti portati avanti degli interventisti. E anche a guerra finita proseguì un’ottica storiografica che vedeva nelle operazioni belliche italiane condotte durante il conflitto il compimento della stagione risorgimentale.

Quarta guerra d’indipendenza è una polirematica in cui due modificatori specificano la testa foderandola con una struttura a occhiale: il primo in posizione anteposta, il secondo posposto. La ricerca lanciata su DIACORIS ha dato un solo risultato, rintracciato in un articolo di Gramsci del 1918 per l’“Avanti!”. La polirematica si presenta con una fisionomia che oramai può essere considerata obsoleta²⁷: nel sintagma preposizionale *dell’indipendenza* la preposizione è articolata.

l’Unione può andare fiera del contributo di sangue che i suoi soci hanno dato alla quarta guerra dell’indipendenza italiana (Gramsci, *L’idea liberale*, in “Avanti!”, 1918, in DIACORIS).

27. Cfr. GRADIT, cit., sub voce *guerra*.

I composti che proseguendo andremo ad analizzare conoscono un genesi più recente, in quanto presuppongono come *terminus post quem* l'inizio della seconda guerra mondiale. Si tratta delle sequenze *primo conflitto mondiale* e *prima guerra mondiale*, che distinguono il conflitto del 1914 da quello scoppiato venticinque anni dopo tramite il modificatore *primo*: aggettivo, questo, tra i più ricorrenti nella composizione lessicale delle polirematiche²⁸.

Primo conflitto mondiale, lessema complesso di tipo nominale con aggettivazione ad occhiale, ha una scarsa opacità semantica; il suo significato è iponimo rispetto al nome testa *conflitto*. Confrontato con la polirematica concorrente, possiede un tasso di tecnicità più elevato. Nel *corpus* è registrato con sole 7 occorrenze a partire dalla fine degli anni Cinquanta (3 nel periodo 1950-59; 2 negli anni Sessanta; ancora 2 nei Settanta), distribuite sui generi testuali della stampa quotidiana (4), della saggistica (2), della narrativa (1):

Boris Pasternàk è uno dei pochi sopravvissuti d'una generazione che dette alla Russia grandi poeti [...] attivi negli anni che di poco precedettero e seguirono il primo conflitto mondiale (G. Zampa, *Clamoroso scandalo in vista per un libro di Boris Pasternàk*, in "Il nuovo Corriere della Sera", 1957, in DiACORIS).

A distanza di quarant'anni, riesaminando le testimonianze più obiettive del primo conflitto mondiale, si resta ancora sgomenti (G. C. Fusco, *Il romanzo del «'91»*, in "Il Giorno", 1958, in DiACORIS).

gli italiani trovarono per la prima volta nelle pagine di Zucca gli aspetti comici e grotteschi del primo conflitto mondiale (G. C. Fusco, *Carducci sbagliò tubetto*, in "Il Giorno", 1958, in DiACORIS).

L'arco di Morasso prefigura e accompagna [...] tutta l'evoluzione di Marinetti sino al primo conflitto mondiale (E. Sanguineti, *Ideologia e linguaggio*, 1965, in DiACORIS).

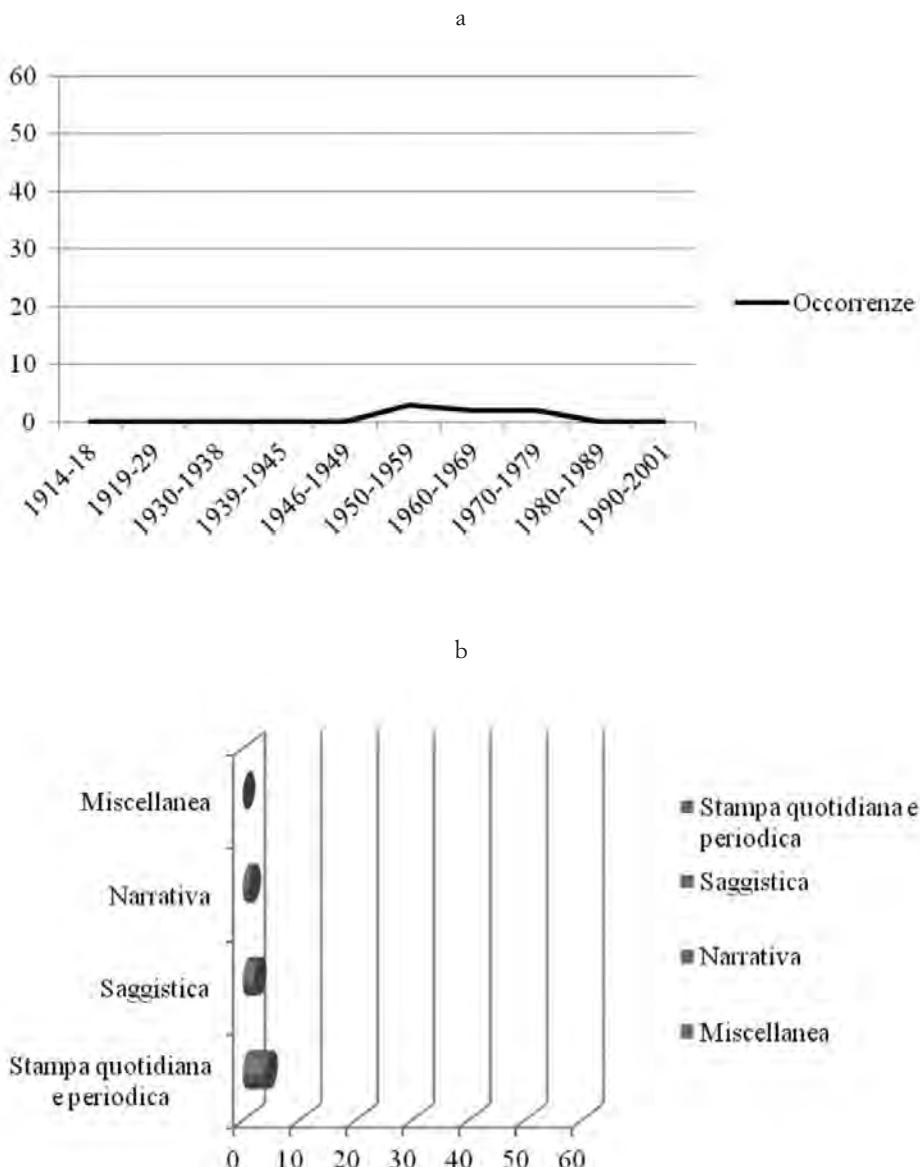
Alla fine del primo conflitto mondiale i tedeschi avevano perso la fede nel Kaiser (F. Fornari, *Psicoanalisi della guerra*, 1966, in DiACORIS).

e intanto il 24 maggio 1915 l'Italia era entrata nel primo conflitto mondiale (Fortebraccio, *E intanto*, in "l'Unità", 1972, in DiACORIS).

Uno storico assai meticoloso del primo conflitto mondiale [...] avrebbe potuto rilevare che, nel tempo in cui a Trieste infieriva la spagnola, una piccola parrocchia dell'Istria conosceva il terribile contagio del vaiolo (F. Tomizza, *La miglior vita*, 1977, in DiACORIS).

28. Cfr. Voghera, *Polirematiche*, cit., p. 64.

Figura 3
Primo conflitto mondiale



La polirematica più acclimatata nella lingua comune e maggiormente documentata nel *corpus* è *Prima guerra mondiale*. Anche in questo caso si può parlare di trasparenza semantica. Il composto è nominale, si presenta con aggettivazione a occhiale e il suo significato è iponimo rispetto alla testa. Storicamente è pre-

ceduto da un altro lessema complesso, *guerra mondiale*, introdotto nella stampa italiana nel 1914 come un calco traduzione del tedesco *Weltkrieg*²⁹.

Facciamo, dunque, un passo indietro e concentriamoci prima su quest'altra sequenza, documentata in DIACORIS con un totale di 47 esempi: 30 in quotidiani e periodici; 12 nella saggistica; 2 in testi narrativi; 3 nella manualistica. Le prime attestazioni coincidono con l'ultimo biennio di guerra; se ne servono Mussolini per i tipi del "Popolo d'Italia" e Gramsci per quelli dell'"Avanti!"

Che la guerra mondiale abbia termine nel 1917, è un'eventualità da escludersi per un complesso di ragioni fortissime (B. Mussolini, *Spirito di decisione*, in "Il Popolo d'Italia", 1917, in DIACORIS).

Questo il dramma svoltosi nel breve spazio di un monastero torinese, nell'anno di grazia 1918, quinto della guerra mondiale (A. Gramsci, *Un dramma*, in "Avanti!", 1918, in DIACORIS).

Nel decennio che segue la conclusione del conflitto, la polirematica si mostra, ormai, in via di espansione (13 occorrenze):

la guerra mondiale 1914-18 rappresenta il verificarsi tremendo di quel momento del processo di sviluppo della storia moderna che Marx ha sintetizzato nell'espressione: la catastrofe del mondo capitalista (A. Gramsci, *Lo sviluppo della rivoluzione*, in "L'Ordine Nuovo!", 1919, in DIACORIS).

Ora, al tempo della guerra mondiale, pena la censura o il carcere, non si potevano esprimere certe opinioni senza protestare che in nessun modo si volevano porre ostacoli al patriottismo o alla santa guerra (V. Pareto, *Compendio di sociologia generale*, 1920, in DIACORIS).

Nessuno può mai immaginare che un popolo come il nostro, il quale [...] ha attraversato la guerra mondiale giungendo alla più clamorosa ed insperata vittoria, un popolo simile voglia permanentemente far getto del diritto di governarsi (L. Albertini, *Colonie indispensabili*, in "Corriere della Sera", 1925, in DIACORIS).

Durante la guerra mondiale, l'urto morale fra clero francese e clero tedesco è stato uno dei fenomeni più dannosi per lo spirito cristiano dei popoli (L. Sturzo, *Esperienze storiche*, in "Il Popolo", 1924, in DIACORIS).

I comunisti affermano che il periodo storico in cui si svolgeranno le lotte del proletariato per la presa di possesso del potere politico si è aperto con la guerra mondiale (R. Grieco, *La Terza Internazionale e la questione coloniale*, in "l'Unità", 1924, in DIACORIS).

La legge delle guarentigie, coi suoi espedienti e la sua illogicità, ha fatto buona prova: anche negli esperimenti supremi dei Conclavi e della guerra mondiale (G. Gentile, *La questione romana*, in "Corriere della Sera", 1927, in DIACORIS).

Negli anni Trenta il numero delle attestazioni cresce ulteriormente (22):

29. Calco dal tedesco è anche *guerra lampo* (da *Blitzkrieg*), così come le polirematiche *guerra dei nervi* e *guerra fredda* traducono le inglesi *war of nerves* e *cold war* (quest'ultima preceduta, a sua volta, dalla francese *guerre froide*): cfr. DELI, cit., sub voce *guerra*.

Dopo la guerra mondiale, il Tempo se vuol ritrovare la compiacenza e l'orgoglio d'esser vecchio e immortale deve posare il piede sulla terra latina, e rientrare nel suo mondo cattolico (B. Barilli, *Il Paese del melodramma*, 1930, in DiACORIS).

la guerra mondiale, una guerra da nessuno voluta e da tutti preparata ed eccitata (B. Croce, *Eтика e politica*, 1931, in DiACORIS).

Il secolo "liberale" dopo avere accumulato un'infinità di nodi gordiani, cerca di scioglierli con l'ecatombe della guerra mondiale (B. Mussolini, *Fascismo*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XIV, 1932, in DiACORIS).

Il Fascismo entra nella coscienza generale e vi pone la possibilità della ripresa, dopo [...] la tragica esperienza di ciò che possono essere i contraccolpi di un cataclisma quale la guerra mondiale (F. Ciarlantini, *Roma e Mussolini*, in "Augustea", 1933, in DiACORIS).

la crisi del regime parlamentare esisteva già prima della guerra mondiale (A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Quaderno 24 (XXIII). Giornalismo*, 1934, in DiACORIS).

Questa è un'Italia nuova, che non s'intende senza il fascismo; come il fascismo non s'intende senza la guerra mondiale e la crisi che ne fu conseguenza (G. Gentile, *Dopo la fondazione dell'Impero*, in "Civiltà fascista", 1936, in DiACORIS).

L'anno 1914, primo della guerra mondiale, si chiude col rovescio tremendo dell'esercito turco di Enver (I "rovesci" altrui, in "Il Popolo d'Italia", 1937, in DiACORIS).

In un manipolo di testimonianze appartenenti alla testata "Lo Stato Operaio" e datate 1936 la polirematica è adoperata, però, con una referenza più ampia, con il significato generico di un conflitto totale di dimensioni intercontinentali, sentito come una realtà incombente e ineluttabile:

Il Giappone, l'Italia fascista, la Germania hitleriana, e i loro satelliti provocano nel modo più aperto la guerra mondiale (*Per una politica estera del popolo italiano*, in "Lo Stato Operaio", 1936, in DiACORIS).

Le rivendicazioni coloniali, in un mondo che è stato da tempo diviso tra i grandi paesi imperialisti, non possono essere difese che nel quadro di un programma di guerra tra gli imperialisti, di guerra mondiale (*Per una politica estera del popolo italiano*, in "Lo Stato Operaio", 1936, in DiACORIS).

Perché i focolai di guerra mondiale si sono, in questi mesi, così pericolosamente avvivati da minacciare, da un giorno all'altro, di svilupparsi in un grande incendio? (*La vittoria militare in Africa e la minaccia di guerra mondiale*, in "Lo Stato Operaio", 1936, in DiACORIS).

Le difficoltà economiche, geografiche e militari della colonizzazione, da una parte; e dall'altra le conseguenze internazionali della occupazione abissina, fanno sì che la minaccia di una guerra mondiale pesi sulla testa del popolo italiano (*La riconciliazione del Popolo italiano è la condizione per salvare il nostro Paese dalla catastrofe*, in "Lo Stato Operaio", 1936, in DiACORIS).

Noi l'avevamo previsto: la guerra d'Africa sarà l'inizio di una nuova guerra mondiale (*La riconciliazione del Popolo italiano è la condizione per salvare il nostro Paese dalla catastrofe*, in "Lo Stato Operaio", 1936, in DiACORIS).

il timore di una nuova guerra mondiale è invece il motivo dominante, se pur segreto, della conversazione. Ma tutti si ribellano quando qualcuno, più incauto, esprime più aperta-

mente questi suoi timori. No, di una guerra mondiale non se ne vuol neanche sentir parlare (M. Massis, *Visita a Roma in tempo di guerra*, in "Lo Stato Operaio", 1936, in DIACORIS).

Ad ogni modo, anche dopo l'effettivo scoppio del secondo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra la polirematica si rivela, in numerosi casi, sufficiente a indicare la guerra del 1914-18; il contesto in cui la sequenza ricorre può, poi, confermare questa interpretazione. Gli esempi rinvenuti nel *corpus* sono 11 a partire dal 1939:

Poi venne la guerra mondiale. Nel 1913, a Valamo, c'erano millecinquecento monaci. Buona parte di essi – i più giovani – rientrarono attraverso le armi nella vita e ve la persero (I. Montanelli, 21 marzo. *Kannonkoski*, in "Corriere della Sera", 1940, in DIACORIS).

Per vent'anni l'Italia faticò per attuare il nuovo ordine con mezzi pacifici [...]. Allineata con gli strapotenti durante la guerra mondiale, oggi è allineata ai diseredati (D. Rat, *Forza della volontà e potenza delle armi*, in "La Sesia", 6 maggio 1940, in DIACORIS).

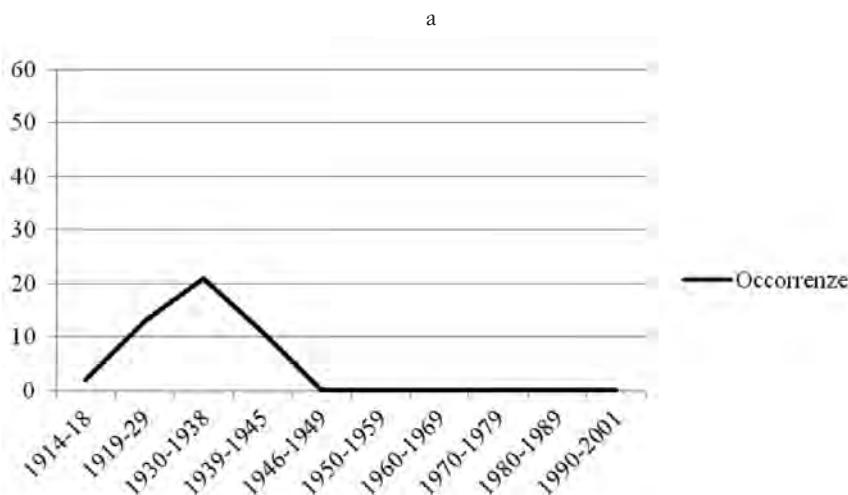
Il successo di questo piano parve quasi assicurato alla fine della guerra mondiale quando la massoneria insediò sulle placide sponde del Leman quel Sinedrio ginevrino (L. Villani, *Chi lo sa e chi no*, in "Gerarchia", 1941, in DIACORIS).

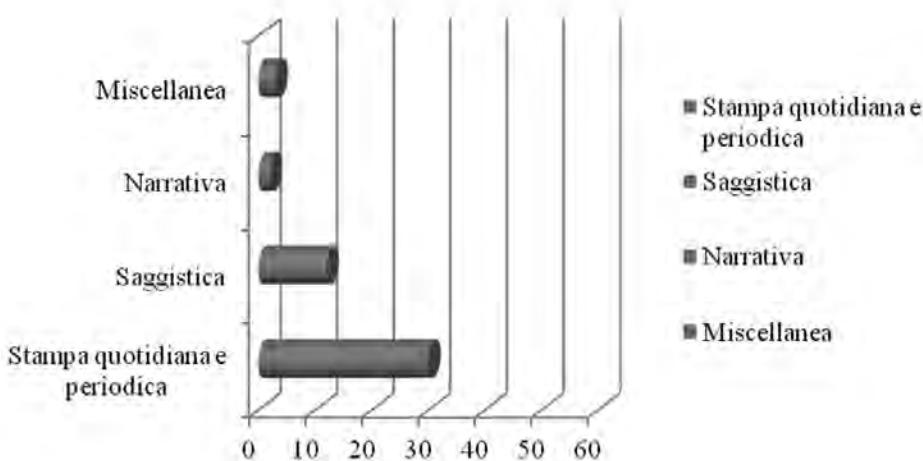
la guerra mondiale e la situazione che si è verificata in tutto il mondo in seguito ad essa, ha pure alterato profondamente la fisionomia della nostra economia nazionale. Infine diciassette anni di regime fascista (L. Einaudi, *La terra e l'imposta*, 1942, in DIACORIS).

Dopo la guerra mondiale e per il diminuito valore della lira, il vitalizio che passava il marchese G. si ridusse a una miseria (A. Savinio, *Casa "La vita"*, 1943, in DIACORIS).

I contadini di Gagliano non si appassionavano alla conquista dell'Abissinia, non si ricordavano più della guerra mondiale e non parlavano dei suoi morti (C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, 1945, in DIACORIS).

Figura 4
Guerra mondiale





Tornando a *prima guerra mondiale*, nel *corpus* scelto l'unità lessicale fa la sua comparsa, con 6 occorrenze, ancor prima della conclusione del secondo conflitto mondiale. Le prime attestazioni risalgono al 1943:

Apollinaire in quel tempo dirigeva le "Soirées de Paris", la rivista uccisa nel 1914 dalla prima guerra mondiale (A. Savinio, *Casa "La vita"*, 1943, in DiACORIS).

Qui dobbiamo limitarci a cenni rapidissimi, esaminandolo innanzi tutto per il cinquantennio che va dall'unificazione alla prima guerra mondiale (L. Salvatorelli, *Pensiero e azione del Risorgimento*, 1943, in DiACORIS).

L'Italia, con la sua debole struttura statale e dopo la prova assai dura della prima guerra mondiale, non poteva nazionalmente rafforzarsi (*Sradicare il Fascismo*, in "L'Alba", 1943, in DiACORIS).

La prima manifestazione del Fascismo risale agli anni 1914-1915, all'epoca della prima guerra mondiale (*Discorso del 3 gennaio*, in "Corriere della Sera", 1944, in DiACORIS).

Egli è un inesorabile nemico della Germania sin dal tempo della prima guerra mondiale (*Da El Alamein alla Valle Padana. Gli artefici delle vittorie alleate*, in "Il Corriere dell'Emilia, 1945", in DiACORIS).

L'impiego della polirematica continua nell'immediato dopoguerra (5 casi) e prosegue, costante, nei decenni successivi (14 attestazioni per gli anni Cinquanta; 19 per i Sessanta; 26 per i Settanta; 19 per gli Ottanta; 29 per i Novanta), fino a spingersi, con 2 occorrenze, al 2001, limite cronologico dei testi inclusi nel *corpus* in rete. Dei tanti risultati riscontrati (120 in tutto, di cui 61 nella stampa di quotidiani e periodici, 35 nella saggistica, 19 nella narrativa, 5 in opere misceillanee), ci limitiamo a riportare qualche citazione a scopo esemplificativo:

Così, due forze dominarono la vita pubblica della Liguria di Ponente, dopo l'unità italiana fino alla prima guerra mondiale: la chiesa e la massoneria (I. Calvino, *Fatica e solitudine degli italiani Riviera di Ponente*, in "Il Politecnico", 1946, in DIACORIS).

Raquel Meller – arrivata anche lei venticinque anni fa, alla fine della prima guerra mondiale, al music-hall dopo le esperienze del cinema – aveva nel canto la stessa virtù plastica (O. Vergani, *Zarah Leander*, in "Corriere della Sera", 1948, in DIACORIS).

Era quindi il più giovane ammiraglio di squadra della Marina, come subito dopo la prima guerra mondiale era stato il più giovane tenente di vascello (G. C. Fusco, *Tomislavo senza regno*, 1949, in "Il Mondo", in DIACORIS).

Eppure questa fu la politica economica che l'America fece di fronte all'Europa dopo la prima guerra mondiale (A. Guerriero "Ricciardetto", *L'America e la guerra fredda*, in "Epoca", 1952, in DIACORIS).

Si chiama Joseph Francel, ed è un mutilato della prima guerra mondiale (G. Granzotto, *Ero nell'interno di Sing Sing mentre i Rosenberg salivano sulla sedia*, 1953, in "L'Europeo", in DIACORIS).

Russell e Dewey tennero dei corsi a Pechino durante la prima guerra mondiale (F. Fortini, *Asia Maggiore. Viaggio nella Cina*, 1956, in DIACORIS).

Ma nessun confronto con ciò ch'era seguito in Francia, dove per un buon secolo, fino alla prima guerra mondiale, erano rimasti tenaci gli astii contro il tricolore (A. C. Jemolo, *La bandiera tricolore*, in "La Stampa", 1961, in DIACORIS).

Era un film di guerra e di spionaggio, muto e con didascalie in tedesco; più precisamente, un episodio della prima guerra mondiale sul fronte italiano (P. Levi, *La tregua*, 1963, in DIACORIS).

i contadini si scambiavano notizie prima di scendere in paese, si rifacevano alle inutili esperienze dei padri, testimoni delle gesta tedesche durante la prima guerra mondiale (G. Arpino, *L'ombra delle colline*, 1964, in DIACORIS).

in realtà egli ha tratteggiato la figura del tiranno più o meno "poetico" ed "energico" come si è venuta configurando nel mondo moderno a partire dalla fine della prima guerra mondiale (A. Moravia, *L'Africa e i suoi capi*, in "Corriere della Sera", 1974, in DIACORIS).

L'Imperador era poi quel vecchione che in Italia veniva chiamato Cecco-Beppe, ma solamente quando la prima guerra mondiale ebbe il suo sciagurato inizio i giornali umoristici presero a disegnare con i pantaloni cascanti (F. Cialente, *Le quattro ragazze Wieselberger*, 1976, in DIACORIS).

È questa infatti una citazione tratta da una vecchia canzone militare della prima guerra mondiale (A. Zanzotto, *L'avventura della poesia*, in "Rinascita", 1984, in DIACORIS);

anche in questo campo Leo Spitzer fu pioniere, pubblicando e studiando le lettere dei prigionieri italiani della prima guerra mondiale (G. Nencioni, *L'italiano scritto e parlato*, 1986, in DIACORIS).

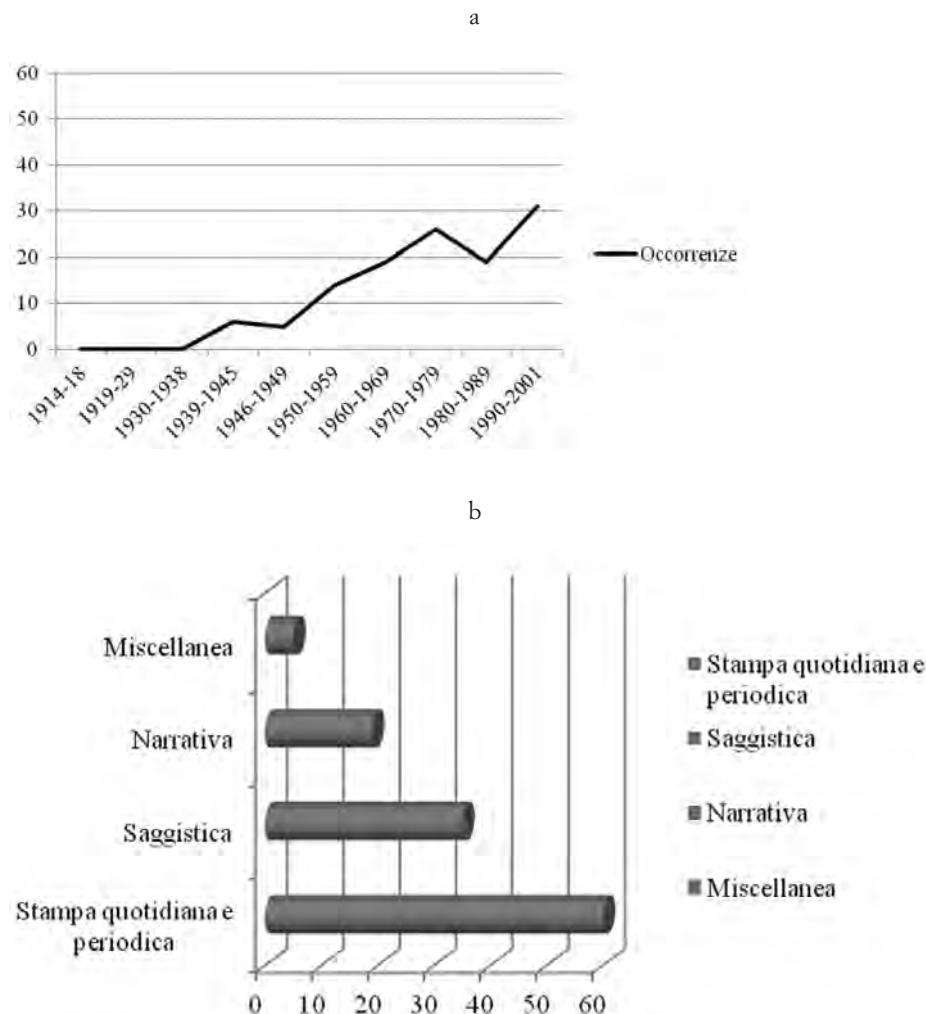
Si poteva pensare che verso una democrazia prefascista di tipo giolittiano (contraria anche, benché in modo velleitario e impotente, all'intervento nella prima guerra mondiale) l'atteggiamento di Matteotti fosse stato molto meno ostile (S. Timpanaro, *Le idee intelligenti e combattive di un riformista d'altri tempi*, in "Belfagor", 1990, in DIACORIS).

Nella prima guerra mondiale muore quasi un quarto della popolazione serba (G. Lerner, *Quando la fede è in armi*, in "la Repubblica", 1999, in Diacoris).

E raccontava di don Carmine, padre di don Federico la guardia, il marito di donna Luisella, che aveva partecipato alla prima guerra mondiale (D. Starnone, *Via Gemito*, 2001, in Diacoris).

Che il Novecento sarebbe divenuto un "secolo americano", nessuno cent'anni fa poteva onestamente prevederlo [...]. E ben pochi giunsero a intuirlo anche dopo la prima guerra mondiale (V. Castronovo, *Europa, un secolo alla rincorsa*, in "Il Sole 24 Ore", 2001, in Diacoris).

Figura 5
Prima guerra mondiale



4 Conclusioni

Le polirematiche sono combinazioni di parole che dopo essersi affermate nella norma d'uso di una lingua coniugano un significante fisso, che ammette una quantità esigua, se non nulla, di co-selezioni, a un significato convenzionale, che spesso viola il principio di composizionalità. Il tempo ne palesa la conservazione o l'obsolescenza. Possono divenire luoghi comuni, idee depositate nella memoria collettiva di un popolo, o restare appannaggio di una cerchia ristretta. Quanto più sono soggette a deriva semantica, tanto più entrano a far parte di un dominio riservato di conoscenze encyclopediche, condiviso da un gruppo linguistico coeso.

Di polirematiche si sono servite le classi colte per dare un nome (anzi, molti nomi) al primo conflitto armato di dimensioni mondiali, attraverso la rideterminazione semantica di sequenze di parole già esistenti o il nuovo conio. Gli ambienti a cui le hanno proposte le hanno recepite e accolte; alcune, con il tempo, hanno lasciato soltanto un'esile traccia.

Ma al di là della storia ufficiale redatta dagli intellettuali, al di là della Grande Storia dei Potenti della Terra, al di là degli ideali, degli eroici furori e della retorica militarista, c'è un'altra storia di un'immancabile carneficina e di inutili massacri, la storia dei piccoli, di chi è stato mandato a combattere e a morire senza neppure saperne bene le motivazioni. È a queste persone che il presente lavoro vuole essere dedicato.